

IL LINGUAGGIO: TORNA LA TORRE DI BABEL

Nel linguaggio comune entrano spesso nuove parole: dapprima vengono definite neologismi; poi, con il passare del tempo, diventano di uso più frequente, trovano spazio nei dizionari con la loro bella definizione e, quello che trent'anni fa un professore d'italiano avrebbe segnato con un tratto di matita blu, diventa spesso un segno di distinzione, una "chicca".

E' anche questo un segno di civiltà che nasce dal "comunicare".

Ma l'evoluzione del linguaggio non si ferma soltanto a ciò: spesso taluni termini trasformano per taluni il loro significato e producono negli ascoltatori confusione, incomprensioni, a volte litigi che non traducono due o più modi diversi di pensare, bensì un ulteriore segno di barbarie.

Infatti, "comunicare" significa trasmettere ad altri un pensiero; per trasmettere, occorre usare parole chiare, sulle quali esista una comune convinzione del loro significato,

Se oggi dico "tre", tutti capiscono ciò che voglio dire; se dico "verde", tutti hanno chiaro che mi riferisco ad una tonalità di colore ben definita.

Spesso però le cose si complicano perché, quando vengono usati taluni termini, i vari interlocutori danno agli stessi significati diversi.

In questi ultimi tempi la comunicazione ha raggiunto livelli di frequenza altissimi. Dai giornali alla radio, dalle televisioni ai vari periodici siamo letteralmente tempestati dalle comunicazioni e siamo talmente presi da questa attività di ricezione e trasmissione che non ci fermiamo più a riflettere sul significato delle parole, anche le più comuni.

Proviamo a fare alcuni esempi.

Prendiamo due parole molto usate ai giorni nostri e che danno ai vari discorsi un tono pseudo-culturale e di modernità: **politica e democrazia**.

Invece di citare le definizioni dei vari dizionari italiani, vediamo quale è il loro significato etimologico.

POLITICA

Il termine nasce dalla unione di due parole greche: "pòlis" e "técne" che rispettivamente significano "città" e "tecnica, arte, professionalità, mestiere". Ne consegue che la parola composta significa "arte della città, mestiere della città, tecnica della città".

Però nella Grecia antica La "pòlis" era lo Stato: quindi politica significa "arte dello Stato, tecnica dello Stato, mestiere dello Stato". Il vero significato è quindi diventato "arte del governare". Ne consegue che, quando si dice "politica", dovremmo intendere "la tecnica, il mestiere di governare".

Ma intendiamo proprio ciò? Ho molti dubbi.

Se proseguiamo nell'esempio, pescando fra varie locuzioni, ci possiamo rendere conto di quante "singolarità" siano venute fuori con il passare del tempo.

Politica economica, politica estera, politica sociale, politica agricola, politica energetica, politica sindacale, politica industriale: lascio al lettore l'uzzolo di trovare altre qualificazioni del sostantivo.

Per me tutte quelle dizioni significano rispettivamente:

- arte del governare, dal punto di vista economico;
- arte del governare, dal punto di vista dei rapporti con gli altri Stati;
- arte del governare, dal punto di vista della società civile,
- arte del governare, dal punto di vista agricolo;

e così via. Viene fuori che tutte le qualificazioni date al sostantivo "politica" sono delle limitazioni del termine stesso che possono moltiplicarsi all'infinito, ma che producono, con il tempo, una trasformazione del significato della parola stessa.

Se politica significa "arte, tecnica del governare", ne consegue che le varie dizioni elencate più sopra sono alquanto imprecise e comunque limitative.

Il sostantivo ha dato luogo anche ad una sua trasformazione in aggettivo: quante volte abbiamo sentito parlare di "uomini politici", di "ideologie politiche", di "valutazioni politiche"? E che significano quelle locuzioni?

Spesso mi sembra che quell'aggettivo "politico" diventi un alibi per condannare od osannare aprioristicamente qualcuno o qualcosa. E' diventato un termine da "stregoni": ci ha portato alla incomunicabilità.

Sto pensando a come Spinoza aveva definito il concetto di "definizione": "Definitio fit per genus proximum et per differentiam specificam". La definizione (di qualcosa) si ottiene richiamando il genere più vicino e precisando la caratteristica particolare.

Riferendoci alle tre locuzioni di prima, dovremmo intenderle così:

- uomo politico: chi sa o si dedica all'arte del governare;
- ideologia politica: concezione astratta che tratta dell'arte del governare;
- valutazione politica: giudizio che tiene conto dell'arte del governare.

Ma nel linguaggio comune intendiamo ciò? Spesso, troppo spesso ho l'impressione di no...

Spesso, troppo spesso quell'aggettivo "politico" assume una valenza etica per esprimere disprezzo, eccellenza, mistero: perché sia successo tutto ciò diventa veramente difficile da scoprire. A meno che non si voglia passare attraverso una stranissima trasformazione.

Quell'aggettivo diventa di moda; ognuno lo intende come vuole; chi lo ascolta, lo interpreta a modo suo: nessuno ha più la coscienza di un significato incontestato. Il termine diventa "slogan": va bene per un "rito": siamo al mistero.

E la Torre di Babele è tornata fra noi...

DEMOCRAZIA

Anche questo termine nasce dalla fusione di due parole greche: "dèmos" e "crátos". La prima significa "popolo, moltitudine"; la seconda "forza, potere, comando". Ne consegue che il significato etimologico del termine "democrazia" è: "potere del popolo, forza del popolo, comando del popolo".

Il termine, a suo tempo, è nato quale antitesi di "aristocrazia", che significa: "comando dei migliori", cioè di pochi.

Stranamente questa parola (democrazia) ha mantenuto in sé più chiaro il significato iniziale ed etimologico: Un po' tutti, quando la usano, intendono qualcosa riferito al popolo, alla moltitudine.

Però mi sembra, allo stesso tempo, di rilevare nel gergo corrente ed in casi non sporadici il vezzo di dare al termine ed ai suoi derivati un significato etico che può portare alla confusione del linguaggio ed allo scontro di idee, quando scontro motivato non dovrebbe esserci.

Dovrò, anche in questo caso, riferirmi ad esempi pratici, tratti dal linguaggio corrente.

Prima, peraltro, sarà il caso di procedere ad un'altra precisazione.

Democrazia, come potere del popolo, già nell'antichità, non significava "di tutto il popolo": cioè non ci si riferiva ad "unanimità" perché già ai tempi dell'antica Grecia il buon senso faceva capire l'utopia di poter sperare sempre in decisioni o scelte unanimi. Gli

uomini, da egoisti quali sono, non pensano tutti nella stessa maniera. Allora, per superare l'"impasse", si considerò "democrazia = potere dei più", sottolineando maggiormente l'antitesi con "aristocrazia".

Se si vuole dare una interpretazione a sfondo etico, in ultima analisi, il significato assegnato al termine stesso nasce da un compromesso: ragionevole, dovuto al buon senso, ma sempre compromesso. Infatti tutta l'umanità, a mio parere, sarebbe disposta a delegare il potere (il governare) ai migliori. Però, affermato ciò, si presenta subito il problema di stabilire: "chi sono i migliori; in quale modo o con quali criteri definirli".

Allora emergono tutte le disparità di vedute dovute alle diverse concezioni dell'egoismo.

Si è scelto di convenire che i migliori sono quelli voluti dai più, anche se la storia dell'umanità ha dimostrato, a posteriori, che le intuizioni e le idee più favorevoli per il progredire dell'uomo, sono state propugnate quasi sempre da pochi, pochissimi antesignani, spesso definiti sovversivi ai loro tempi.

La figura di Cristo è un esempio emblematico.

Ma, come ho già detto, si tratta di una convenzione a carattere etico-economico, ormai consolidata nel tempo. Nel mio esprimere, la cosa ha un aspetto irrilevante: mi interessa capire cosa intende la gente quando dice: "democrazia".

Torniamo agli esempi pratici sull'uso del termine e dei suoi derivati:

- Partito democratico,
- Ideologia democratica;
- Governo democratico;
- Democrazia popolare.

Cosa si intende quando si usa la dizione "partito democratico"?

A mio parere, il significato da attribuire alla locuzione è: un partito che si comporta secondo il sistema democratico: cioè quello che prevede il potere, il governo stabilito dal volere di una maggioranza del popolo.

Se ci riferiamo alla realtà italiana, gli attuali partiti sono democratici? La risposta al lettore.

Ideologia democratica. Si tratta di una concezione astratta che sostiene il potere, il governo, la forza sia stabilita da una maggioranza del popolo.

Oggi in Italia esistono "ideologie non democratiche"?

Governo democratico. Io intendo un governo che applica le regole della democrazia e che è stato nominato con il sistema democratico: cioè, un governo espresso da una maggioranza di popolo e che gestisce le sue funzioni sulla base di un consenso ottenuto da una maggioranza di popolo.

Democrazia popolare. Ho citato un solo esempio di "democrazia qualificata" (altri può crearne il lettore), per sottolineare almeno due aspetti.

1°). Nel caso in specie, mi pare si realizzi una delle tante tautologie, oggi di gran moda, che creano reazioni emozionali, quindi misteriose, ma che spesso non significano nulla.

2°). Qualificando "popolare" la democrazia, si afferma che ne può esistere una non popolare: rifacendoci al significato lessicale del termine, come può esistere una democrazia non popolare? Mah!...

Mi sta venendo alla mente un'altra definizione singolare, che è stata molto conosciuta fra la gente e che ha avuto un imponente seguito: l'appellativo di un grande partito che si era autonomamente definito: "Partito democratico della sinistra".

Cosa significa? Che può esistere un altro della destra, del centro, del nord, del sud, dell'est?

Mi sembra che, anche nelle situazioni più serie e più importanti, si voglia spesso indugiare su termini alla moda per caricare le parole di contenuti emozionali, quindi misteriosi: ergo "da stregoni".

"Democratico" ha assunto il significato di "bene supremo"; allora, nella definizione di un partito, quell'aggettivo ci sta a fagiolo. Poi "sinistra" sa tanto di "fiore all'occhiello", di "esclusiva" e ne viene fuori che il marchio è registrato e nessun altro lo potrà più usare.

Dopo un po' di tempo la gente si abituerà a pensare che quello è il partito chiamato "democratico della sinistra"; poi, inconsciamente, cadrà il participio "chiamato"; poi ancora si instaurerà la convinzione emozionale che quello è l'unico partito democratico della sinistra: gli altri non saranno democratici, a prescindere se della sinistra o di altro.

Non sto certamente traendo conclusioni etiche o emozionali! Sto soltanto descrivendo comportamenti dell'umanità che, nati per un certo scopo, si trasformano in altri, magari impensati all'inizio, ma realizzati comunque e soltanto attraverso l'uso ambiguo e superficiale delle parole.

Spesso il narcisismo innato in tutti gli uomini (l'ommu, l'ase, u bibbin sun trei cuxin - diceva mio nonno) ci spinge ad usare vocaboli roboanti, molto attraenti per "farci notare"; e li usiamo senza renderci conto che lo facciamo a sproposito. Con il passare del tempo e per l'effetto "eco", si crea la confusione e quella Torre di Babele già citata.

Se a tutto ciò si aggiunge ancora, da parte di qualcuno, il diabolico tentativo di strumentalizzare, si ottengono dei risultati clamorosi.

Perché non tornare ad usare le parole nel loro vero significato?

Certamente a ognuno di noi capita di non conoscerli tutti: ma in tal caso è sufficiente consultare un dizionario della lingua italiana.

Oppure, di fronte ad un termine insolito usato da un interlocutore, perché non chiedere: "ma cosa vuoi dire"...(?)